

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI di ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 24 AGOSTO

Come alla promessa fatta nell'ultimo nostro numero, avevamo già in pronto il seguito della discussione seguita nella Camera dei Deputati in merito alle *Gabelle eccensate*, con alcune osservazioni che intendiamo di sottoporre ai Consigli Provinciali ora riuniti i giornali che ci giungono questa mattina ci obbligano ad occupare lo spazio del nostro di altre materie compiendo nel prossimo numero alla nostra promessa. Diamo perciò solo una parte di quella discussione e ci limitiamo per ora a ricordare ai Consigli Provinciali di Torino, di Susa, di Savignano, di Fossano, di Cuneo, di Pinerolo, di Saluzzo, di Asti di Alessandria, di Tortona, di Voghera, di Lomellina, di Casale, di Vere Lii di Biella, di Ivrea, di Mondovì, di Alba, di Acqui e di Pallanza, come loro corra delitto di occuparsi di questa grave materia, e di procurare nei mezzi legali di far cessare la flagitante ingiustizia che gravita sopra i loro Amministratori.

Tutto lo Stato è oggi commosso per la violazione della libertà della stampa, e perciò dello Statuto, commessa dal Ministro nella persona del pubblicista Bianchi-Giovini e noi ce ne congratuliamo colla nazione, la quale sente tutta la propria dignità, mostrandosi più sollecita degli interessi materiali che di quelli materiali. Ma l'attuale legge sulle Gabelle accensate non lede meno la costituzione e la giustizia. I Consigli Provinciali devono occuparsene e far pervenire al Parlamento il voto della pubblica opinione.

Il sig. Massimo d'Azeglio in un articolo di ieri, pubblicato nella *Frusta* (giornale come è noto salariato col denaro del suo Ministero), si risente contro di noi e dice, che è *stomacato* dalle nostre *carrocciate*, perchè gli abbiamo dette alcune verità nell'ultimo nostro numero.

A dir vero avremmo desiderato, che il Massimo, invece di dichiararsi *stomacato* dalle nostre osservazioni si fosse data la pena di risponderci, poichè non ci limitammo a dirgli che era *senza cuore*, e *senza principii*, ch'era *nullo in politica*, *violatore della Costituzione*, *amatore di atti crudeli e violenti* ma ci pare di averglielo provato. Lo provammo mettendo a nudo la sua condotta, particolarmente nello sfialto di Bianchi-Giovini, uno degli atti di cui si rese recentemente colpevole.

Tanto più avremmo desiderato, ch'egli si desse quella pena, perchè quando voglia toccare questo tasto abbiamo ancora in serbo alcuni fattarelli, che certo potrebbero tornare opportuni per edificazione del pubblico e per meglio far conoscere quale sia il cuore, quali siano i principii di lui, quale è e quanto grande l'affetto che egli porta alla Costituzione.

Ma il gran Massimo non si degnò di scendere su questo terreno, il ragionare sulla costituzionalità de' suoi atti non è cosa, che gli piaccia. Egli è *stomacato!* Davvero che è questo un bel modo di liberarsi da ogni imbarazzo! Dunque noi dovremo tacere dovremo permettere che si violi lo Statuto, tollerare che s'infra il santo principio della libertà della stampa, che si comprometta l'indipendenza del nostro Paese, che si dia barbaramente e vigliaccamente lo sfialto a chi ha resi veri servizi alla causa dell'ordine, tutto questo dovremo soffrire senza nemmeno alzare la voce, per non offendere lo stomaco delicatissimo del sig. D'Azeglio? Sapete voi, sig. Presidente del Consiglio, chi ha ragione di essere *stomacato*, stomacato, non dei nostri articoli, ma delle vostre opere? È la nazione. Essa si ricorda le famose vostre circolari, le lodi che dopo la sventura di Novara voi deste alle *Corti Marziali*, ed agli *Eserciti*. Essa non dimentica i celebri vostri proclami, dove ponete allo scoppio la Corona, e, senza alcuna ritegna, minacciate di distrurre lo Statuto se gli Elettori non rispondevano sommessamente all'ordine vostro. Essa ha ognora presente che all'alto vostro senno politico è dovuta quella singolare confessione fatta al cospetto dell'Austria e dell'Europa (in quel punto stesso in cui si trattava la pace), che la guerra era divenuta impossibile.

È forse indizio di cuore e di principii l'affetto che portate alle *corti marziali ed agli eserciti*, che restituiscono l'ordine in Italia, in Ungheria, ed altrove? È forse prova di amore alla Costituzione il proclamarla, che si è pronti a fare un fascio, ed a gettarla sul fuoco come un pezzetto di carta? Anzi il violarla apertamente col far intervenire nelle vostre deliberazioni la persona del Re, quando questa deve sempre rimanere estranea, perchè non è responsabile, *ma sacra ed inviolabile*? È forse argomento di sapienza politica per indurre il nemico a patti onorevoli, e meno gravi per noi il dirgli schiettamente, e senza necessità, che noi siamo a sua discrezione, perchè non ci è possibile continuare la guerra, e che qualunque sia la condizione, che gli piaccia dattarci, saremo astretti a subirla?

Il signor d'Azeglio si è pure vivamente risentito, perchè gli dicemmo, ch'egli ama di conservare il suo portafoglio, *il quale gli frutta un'annua somma di 22 mila franchi*, a queste parole risponde accusando il nostro astio, *la nostra sfalta le nostre dubie, le svergognate nostre contumelie*, e si fa quasi a supporre che il Carroccio miri a prendergli il portafoglio, ed a farlo suo.

Povero Massimo, quanto siete semplice, se avete queste paure state tranquillo, che il modesto Carroccio non nutre questi desiderii, quando li avesse, ci sa bene, che per giungervi dovrebbe battere una via ben diversa da quella che ha sempre tenuta sin qui coraggiosamente, e colla più grande indipendenza.

S'egli vi accusa, non è per *astio*, nè per *sfalta*, bensì perchè egli crede, che voi siete sopra un falso sentiero, e che mentite sciocamente vi vantate di rimanere al potere per *l'amore del paese*, vi restate per condurlo a rovina.

Ci duole poi che vi abbia punto così al vivo il supporre tanto amanti dei 22 mila franchi, ma che volete? anche queste parole non le abbiamo dette senza essere sicuri del fatto nostro. Per cagion d'esempio, noi sappiamo di certo, che bene spesso quando si tratta di lavorare un po' più di quanto lavorate ordinariamente (e certo non è molto!) allorchè occorre di radunare per caso straordinario il Consiglio, voi siete sempre l'oppositore, e la ragione principale, che siete avvezzo a far valere, ella è che per *cinquantamila franchi si è già lavorato abbastanza*. Con queste dichiarazioni, che tratto tratto escono dalla vostra bocca, e che svelano un'idea, la quale vi sta fissa nella mente e nel cuore, avremo noi dunque torto, potremo essere redarguiti d'astio e di sfalta, se manifestammo la convinzione, che la conservazione del portafoglio vi preme anche per non perdere quei 22 mila franchi all'anno? il che non è molto, a dir vero per vostri meriti e per l'alta vostra capacità politica, ma è qualche cosa per compensare il lavoro che fate. Di una sola accusa, che gli venne fatta dal Carroccio, il signor D'Azeglio non si è mostrato offeso, ed è che egli sia *sprezzatore di tutto ciò che non è aristocrazia* ottimamente, sig. Massimo, accettiamo il vostro silenzio come una sincera confessione dei vostri affetti, e del conto in che tenete il popolo.

Ma il Presidente del Consiglio non è solo indispelito per le *schifose nostre invettive* (quanto è gentile il sig. Marchese nelle sue espressioni!), egli move pure le più alte doglianze contro tutti i giornali, perchè *osano intonargli il profascero*, e perchè sognarono, o mentirono, affermando che vi fossero *dissidi* tra lui ed i suoi colleghi. Conclude con dire, che la stampa, la quale parla in questo modo, non è *stampa libera*, ma *licenziosa*, e che egli farà il sacrificio di rimanere al suo posto per amore (s'intende) del suo paese.

Che non ci siano dissidi tra Massimo ed i suoi colleghi, lo crediamo senza difficoltà, perchè egli ce lo afferma, poco però di questo ci importa. Ciò vorrà dire, che invece di essere egli il principale colpevole, lo saranno ugualmente tutti la verità è sempre la stessa.

Non possiamo per altro lasciar passare inosservata quella frase di stampa *licenziosa*. Come sig. d'Azeglio? Voi stesso riconosce, che tutti i giornali, senza distinzione vi accusano per la vostra condotta nell'affare di Bianchi-Giovini se non volete riconoscerlo, non avete che a leggerli per andarne convinto anzi la vostra stessa *Frusta*, prima che ricevesse le vostre ispirazioni, parlò in modo da indicare censura pel fatto, se non per la vostra persona, e voi ci venite a dire, che è stampa *licenziosa* quella che parla in

questa guisa? Dunque tutti i giornali dello Stato sono giornali *licenziosi*? Dunque perchè vi sia *libertà*, e non *licenza* nella stampa, bisogna scrivere sempre i vostri encomi, portate a cielo il vostro cuore, i vostri principii, il vostro affetto per la *indipendenza e per le istituzioni dello Stato* la grandezza del vostro sacrificio di restare al potere, o di *non tornare alla vita artistica*? In questa secondo voi l'ultima linea della libertà della stampa se si oltrepassa, si cade nella *licenza*? In verità per quanto fossimo disposti ad essere verso di voi indulgenti, in grazia dello squisito vostro senno non ci pareva che l'indulgenza dovesse spingersi sino a questo segno.

Consolatevi però, signor Massimo, la stampa *licenziosa* comincia a recedere sul vostro conto, ed a far giudizio. Leggiamo quest'oggi con vera soddisfazione un articolo di ieri nell'*Armonia* dove quel pio giornale incomincia a far pace con voi, e vi stende amorosamente la destra i vostri ultimi atti vi hanno reso meritevole di un tanto onore, e fra non molto speriamo di vedervi l'eroe di quel periodico, ed in piena libertà di licenziare dal vostro servizio quella povera *Frusta*.

Del resto in un punto noi concordiamo col signor d'Azeglio, ed è nel credere, che i giornali siano ingannati quando pronosticano, ch'egli doveva andarsene dal Ministero. Questo abbaglio non si poteva prendere da noi per moltissime ragioni, e principalmente perchè non ci è mai sfuggita di mente quella politica, che il Massimo seppe con tanta eloquenza, e con sì rara fecondità svelare nei celebri discorsi che pronunciava dalla Tribuna parlamentare.

In una tornata ci disse, che nulla vi era di più facile che di *bene governare*, perchè non si deve far altro, che regolarsi a seconda della pubblica opinione in un'alta poi fece sentire, che non poteva essere rimproverato di avere commesso un atto ignominioso e contrario alla pubblica opinione, perchè se così fosse i piemontesi lo avrebbero preso a sassate (sic).

Congiungete o lettori queste due proposizioni (che si possono facilmente trovare nella Gazzetta ufficiale, perchè i discorsi del Presidente del Consiglio non sono molti, nè di molte linee) e vi persuadete tosto, che il solo indizio della pubblica opinione pel Massimo sta nei sassi, e che insino a quando non viene preso a sassate egli è tranquillo di avere quest'opinione a sé favorevole di governare a seconda di essa, e di dover stare al suo posto per amore del suo paese.

Ora siccome gli articoli dei giornali non sono altrettanti sassi, siccome i piemontesi hanno troppo senno per temere che vogliono avvilirsi, e prenderlo a sassate, così non è difficile il congetturare, che il Massimo conserverà ancora il suo portafoglio.

PROGETTO DI LEGGE SUI BOSCHI

Dissodamenti e diboscamenti

Un progetto di legge sui boschi sta ora esaminandosi per invito del ministro dai Consigli provinciali e speriamo che questo importantissimo argomento attirerà seriamente la loro attenzione. Se il tempo non ci fosse mancato, avremmo voluto pur noi toccare dei punti più gravi, e fare a questo progetto alcuni appunti di cui ci sembra giustamente meritevole forse il farne alta volta, non vogliamo però fin d'ora omettere di parlare dei *dissodamenti e diboscamenti*.

A termini dell'art. 177 di questo progetto ogni terreno ridotto a bosco da più di vent'anni, a chiunque spetti, non può essere dissodato o diboscato senza una speciale autorizzazione, la quale per quanto ai boschi demaniali deve ottenersi dal Re per mezzo del ministro delle finanze, per quanto a tutti gli altri, per mezzo del ministro dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio (forse questo progetto era stato firmato in tempo in cui il ministero dei lavori pubblici e di agricoltura o commercio era un solo).

Sono esenti da tale disposizione i terreni non banditi, interamente piantati delle diverse qualità di poppi, salici ed ontani, e quelli che per loro natura o per consuetudine sogliono alternativamente piantarsi d'alberi e coltivarli.

Quando si tratti di boschi privati situati in pianura, o di altri boschi non eccedenti la superficie di un ettaro, provvederà per l'autorizzazione l'Intendente Generale della Divisione Amministrativa.

Chi volesse poi rinnovare un bosco per migliorarlo con nuovo piantamento, non potrà ciò eseguire (art. 181) senza l'autorizzazione dell'Intendente Generale, che sentito l'ispettore forestale, prefigge il termine ed il modo del rinnovamento, ed in caso di negligenza del proprietario, lo fa eseguire d'ufficio a di lui spese. Queste disposizioni ci paiono molto severe e troppo vincolanti il diritto di proprietà.

Notiamo preliminarmente che la legge ora vigente, portante la data del 4 dicembre 1833, non prescrive per quanto al rinnovamento del bosco se non che il proprietario faccia la dichiarazione all'Intendente della provincia della sua determinazione, obbligandosi di rinnovare lo stesso bosco nel termine non maggiore di due anni (art. 140).

Notiamo ancora per quanto al dissodamento o diboscamento senza intenzione di rinnovare il bosco, che la stessa legge del 1833 non fa distinzione alcuna in quanto al Ministro pel cui mezzo si deve ottenere la autorizzazione sovrana, ciò che significa, per nostro avviso, che le stesse considerazioni di interesse generale debbono determinare la volontà Reale a concedere o negare tale autorizzazione, quando invece nel progetto attuale di legge si lascia luogo in favore del Demanio a prevalere gli interessi patrimoniali su quello del pubblico, per cui solo possono essere giustificate le restrizioni apportate al diritto di proprietà, locchè vuol dire o che vi è perfetta ingiustizia nella diversità del trattamento, o che i motivi per vincolare il diritto di proprietà in favore del pubblico non possono poi essere di molto grave momento, se, per quanto al Demanio, essi debbono nel pensiero del legislatore cedere a fronte dell'interesse privato del Demanio.

E se ci facciamo poi ad esaminare questi motivi, sarà difficile il poterli ravvisare tali da poter giustificare questa disposizione che vincola così gravemente il diritto di proprietà.

Fuvi un tempo in cui le leggi sui boschi miravano principalmente alla conservazione, della selvaggina, e non era per essa lecito a toccare, senza speciale autorizzazione, bosco alcuno, ma questi tempi feudali più non esistono, comunque l'attuale progetto di legge ne abbia lasciato una mostruosa traccia lasciando in vigore leggi particolari per distretti delle regie caccie.

Fuvi pur un tempo in cui, temendosi l'aumento del prezzo del combustibile si pensò a porvi rimedio con proibizioni non solo di dissodamenti o diboscamenti, ma eziandio di tagliamenti e di estrazione della legna dello Stato, e questo tempo non fu lontano, perchè ciò fu uno delle principali mire della legge del 15 ottobre 1822.

Ma questo motivo non è punto ragionevole, la libertà individuale meglio provve le in questa parte al pubblico interesse che non qualsivoglia proibizione, l'esperienza del passato fatta dai governi per altri prodotti ne è prova, e che non sia ora che l'interesse individuale si fa più attivo, più illuminato, e le comunicazioni di giorno in giorno più facili tanto nell'interno che all'estero? Se il pubblico consente ora a pagare il grano raccolto in un certo spazio di terreno più caro che non pagherebbe il legname prodotto da eguale estensione di terre della stessa qualità e evidente che il bisogno della legna si fa meno sentire di quello del grano. Così il proprietario impiegando la sua terra a produrre dei cereali segue i conigli che gli accennano il suo interesse, nel tempo stesso che si conforma ai voti dei consumatori. Ma se il prezzo della legna per mezzo dei dissodamenti venisse talmente ad elevarsi da somministrare al proprietario di un terreno boschivo una rendita maggiore di quella di un terreno di eguale bontà coltivato a cereali allora cesseranno i diboscamenti e nuovi terreni saranno invece imbosciti. Anzi di mano in mano che la legna incarisce i consumatori imparano ad usarne con maggiore economia. La scienza applicata diffonderebbe maggiormente le sue comunicazioni fra il popolo e di più il commercio si meriterebbe agevolmente di trasportare legna ed altri combustibili dove se ne fa sentire il bisogno.

La libertà dei dissodamenti non sarebbe dunque per questo a temersi come nociva al pubblico interesse, e questo motivo non potrebbe perciò giustificare la proibizione dei medesimi.

Ciò non sembra essere stato disconosciuto ne da questo progetto di legge né dalla legge del 1833 e vediamo infatti che l'uno e l'altra ammettono la estrazione del legname all'estero sia rozzo che lavorato o ridotto in carbone, mediante il pagamento di un dazio.

Ciò appare più chiaramente dal proemio della stessa legge del 1833 dove, parlando della determinazione resa di togliere per quanto ai boschi dei privati i vincoli che la legge del 1822 aveva posti all'esercizio del diritto di proprietà, e di togliere sì per questi che per tutti gli altri la proibizione dell'estrazione del name, così si esprime:

« Ci siamo mossi tanto più volentieri ad abrogare gli ordinamenti i quali frapponavano impedimento al libero uso di questa specie di proprietà, in quanto che i vari rami di economia rurale, il cui maneggio lasciato all'arbitrio dei padroni, essendosi in questi anni fatti prosperi, Noi punto non dubitiamo che i boschi spettanti ai privati, essendo sottoposti al rigore di leggi speciali, non siano per essere venuti con accorgimento e con buon successo così abbiamo voluto che il trasporto de' legnami

» all'estero fosse libero, mediante il pagamento di un dazio di dogana, persuasi che il più facile smercio di questo prodotto, accrescendo il valore del suolo imboscato, avvivere il desiderio e la vaghezza di nuove piantagioni »

Il reale motivo di pubblico interesse che consiglia vincoli al diritto di proprietà nei boschi, e che fu in parte riconosciuto anche dalla legge del 1822, sta nelle devastazioni e siccità che i dissodamenti e diboscamenti nelle montagne possono apportare e spesso apportano alle sottostanti pianure. Gli alberi che coprono le cime e le falde dei monti, per natura della loro traspirazione e della diffusione delle loro foglie verso un cielo puro e sereno, diminuiscono l'evaporazione delle acque pluviali.

Essi determinano anche più abbondanti piogge, condensando più facilmente colla loro presenza i vapori delle nubi che sarebbero dai venti trasportati altrove quando la temperatura dell'atmosfera fosse più elevata. Distrutto le boschaglie, si delegano dai monti le verzure ed i muschi, ed allora le acque pluviali più non trovano ostacolo nel loro corso in vece di aumentare lentamente il livello dei fiumi con le filtrazioni progressive, solcano nel tempo delle diritte piogge i fianchi dei monti, trasportando le terre frante e formando quelle rapide piene che devastano le campagne. Segue da ciò, che la distruzione delle foreste, la mancanza di sorgenti perenni e l'esistenza dei torrenti, sono tre fenomeni strettamente collegati fra loro.

Ma se ciò è verissimo per i boschi de' monti, ed il pubblico interesse richiede che i boschi in generale siano conservati in questi luoghi, non così può dirsi per i boschi di luoghi meno montuosi, e specialmente per quelli di pianura. Quindi una proibizione assoluta di dissodare o diboscare senza una previa autorizzazione ci sembra non abbastanza giustificata. E ciò tanto più in quanto che per una parte l'autorizzazione potrebbe talvolta giungere assai tarda per il proprietario, e dovrebbe poi senza dubbio essergli sempre cagione di spese, e per altra parte la legge provvede già anche per quest'oggetto con quanto dispone per i costi delle terreni banditi. Infatti gli articoli 171 e 176 del progetto così dispongono:

« I terreni gerbidi od imbosciti, anche di una superficie minore di mille metri quadrati, ed a chiunque spettino nei quali lo smovimento della terra per la coltivazione od il taglio delle piante potessero ragionare la caduta di masse di neve, valanghe, frane, divallamenti, o corrosioni di fiumi, torrenti o rivoli, si devono dichiarare banditi e restano sottoposti alla speciale vigilanza degli agenti forestali ed alle norme infra stabilite »

« Nei siti dichiarati banditi è proibito di smovere il terreno, fare scavi, tagliare piante, arbusti, od arboscelli qualunque senza l'autorizzazione dell'Intendente Generale e senza osservare le cautele che avrà stabilite, previo l'avviso dell'ispettore forestale, e occorrendo, dell'Ingegnere della Provincia »

La legge forestale francese del 1827, da cui varie disposizioni sono state dalla nostra legge desunte, comunque non sia un monumento di sapienza in economia pubblica, tuttavia per quanto ai boschi dei particolari non proibiva il dissodamento o diboscamento senza la previa autorizzazione, ma imponeva solamente l'obbligazione al proprietario di farne la dichiarazione sei mesi prima alla sotto-prefettura, nel qual tempo era lecito alla amministrazione forestale di fare opposizione. Essa inoltre non solo non comprendeva i boschi giovani pendente i primi venti anni, come pure quelli dei puchi e giardini chiusi, attinenti alle abitazioni, ma eziandio quelli non chiusi d'una superficie minore di quattro ettari quando non facevano parte d'un altro bosco che ne completasse una superficie di quattro ettari, o non fosse situato sulla sommità o sulla china di una montagna.

Di più questa obbligazione non doveva essere perpetua ma era ristretta a soli 20 anni dal dì dell'esecuzione della legge. Certamente in questo frattempo le leggi fisiche non dovevano agli occhi del legislatore francese soffrire una rivoluzione, le montagne denudate avrebbero sempre prodotti gli stessi funesti effetti sulle sottostanti pianure, ma speravasi che l'interesse e illuminato dei proprietari in questo frattempo avesse meglio provveduto alla conservazione dei boschi senza necessità di vincoli che spesso producono l'effetto contrario e vollessi di più adottare un mezzo di transazione tra gli economisti i quali confidano sull'interesse privato e poco sull'amministrazione governativa, e coloro i quali vorrebbero assoggettare gli atti del cittadino al governo.

Chiamiamo la seria attenzione dei consigli provinciali su questo argomento. Vedano essi se nel 1850 il Piemonte debba soffrire a questo riguardo vincoli eguali a quelli mantenuti dalla legge del 1833 e molto maggiori di quelli che manteneva temporaneamente in Francia la legge del 1827.

La Fratellanza di Cuneo ha voluto farci un po' di rimprovero per l'articolo su Bianchi-Giovini inserito nel numero 63 del nostro giornale. Lo stimabile periodico chiedette che la nostra opposizione fosse per lo meno fuori di tempo, e non giovevole all'attuale stato delle cose. Il nostro confiatello ci accusa molte

con una singolare cortesia, di *improvvidenza* e di *parzialità* e ci invita a suggerirgli i nomi dei giganti politici che possano impiazzare nel governo delle cose nostre gli uomini relativamente grandi e meritevoli di fiducia che secondo la Fratellanza devono salvare il paese, e secondo noi devono trarlo alla ignominia dell'antica servitù.

Noi non potremmo sostenere meglio la nostra causa che rimandando il giornale di Cuneo a quanto venne in questi giorni scritto sull'*Opinione* dall'istesso Bianchi-Giovini, la vittima della prepotenza Azeigliana, che noi abbiamo procurato di difendere. Vedrebbe il cortese giornale di Cuneo che se ebbimo la grande sventura di non incontrare i suoi gusti e le sue tendenze a troppo facili transazioni cogli uomini del governo, ebbimo l'abbondante compenso (ci perdoni la nostra succitata il buon giornale di Cuneo) di ottenere una speciale approvazione dall'istesso direttore dell'*Opinione*, il quale trovò che il nostro periodico e fra gli altri quello che meglio entò nello spirito della questione.

Del resto noi crediamo che ora che la turpitudine del signor d'Azeiglio e colleghi è svelata nella sua più brutta nudità, anche la Fratellanza avrà cambiato parere, e troverà né parziale né improvvida la nostra opposizione. Se ella persistesse nel suo giudizio, dovremmo nostro malgrado e con sommo dolore convincerci che la Fratellanza cambiando veste ha voluto appiccicarsi un po' di coda. Ce ne dovrebbe per la causa della libertà, la quale aveva un giorno nel giornale la Fratellanza un franco difensore. Ce ne dovrebbe, perchè vedemmo un nostro confratello intricato nelle pasture delle mezze misure ministeriali, e accomunato in un cogli uomini sorti dalla rovina del popolo, in quella lotta ingenerosa dalla quale essi non potanno uscire che coperti d'odio e d'infamia.

Se non che, la eloquenza dei fatti ha ormai parlato e dolorosamente parlato per noi. Anche la Fratellanza deve aver conosciuto, come ha conosciuto tutta la nazione, che gli uomini del Gabinetto Azeiglio-Galvagno vogliano retrocedere ed hanno incominciata la vergognosa impiccia. Si combinino gli ultimi atti ministeriali e si neghi, se si può farlo consciamente, che vi è un fermo proposito per parte di questi uomini di tentare un accomodamento con Roma, un avvicinamento coll'Austria, e cogli altri Governi dell'ordine e della moderazione.

Macchi e Bianchi-Giovini cacciati in bando, Pinelli, il dotto inviato per eccellenza, mandato a Roma, Lamarmora inviato ad ossequiare il Principe Bonaparte sono tre fatti che devono, anche agli occhi della opposizione la più inzaccherata, dare la più certa prova che pel Piemonte comincia l'era del municipio schiavo d'altrove, cessa l'idea della nazionalità e la speranza dell'indipendenza fondata nelle sue libere istituzioni.

Non ci si faccia adunque rimprovero se noi per primi e finchè avremo voce e facoltà di parlare gridiamo al popolo di stare all'erta, se diremo ai ministri voi siete indegni di rappresentate quel principio grande, generoso, santo, che avete tradito, il principio della italiana redenzione. La maschia vi è caduta, o ridicoli paladini della libertà, la veste splendida che avete usurpata, l'avete ora fatta a brani. Il popolo vi vede e vi giudica quali voi siete. Pausi dottrinari, che pretendete di salvare un paese, di rigenerare un popolo, di compiere una rivoluzione, innestando il nuovo sulla radice marcia e guasta, baciando le mani insanguinate ai despotti, e i piedi al Papa, a quel Papa che vi fa insultare da suoi prelati, e poi si ride di voi, e vi chiama umili a chiedervi perdono.

Tornando pertanto al nostro confiatello di Cuneo, gli diciamo che anche per noi è sacro l'assioma che egli ci rammenta *salus populi suprema lex esto*. Ma egli è appunto perchè la salvezza dei dritti del popolo è sacrosanta per noi, che non sappiamo tollerare che questi stessi dritti sieno abbandonati al capriccio di chi o non li riconosce o li deinde e li offende.

Voi ci dite infine che, *pur confessando che i presenti ministri non sono giganti, vorreste sapere chi avrebbe il Carraccio da contrapporre loro che tali fossero da farli parere pigri*. Il Carraccio, fedele a suoi principi, non ha odio, né simpatie personali. Egli si è solo quei ministri possono darsi costituzionalmente meritevoli di fiducia i quali seggano al potere merce l'appoggio della opinione nazionale. Hanno essi un tale appoggio gli attuali ministri? Crediamo di poter assente francamente che no. Ighi è affatto inutile il parlare della stampa indipendente, la quale si è pronunciata abbastanza esplicitamente in questi giorni. Quanto alla Camera elettiva sappiamo pur troppo che i brogli elettorali hanno portati al Parlamento uomini che noi non diremo mai rappresentanti dell'opinione pubblica. Sappiamo che una fedele maggioranza votò col Ministero ed approvò tali atti che potevano ritenersi come un avviamento se non erano già in fatto una violazione aperta delle nostre libertà costituzionali. Ma sappiamo pur anche che la maggioranza della Camera Elettiva si sarebbe sciolta, e i signori Azeiglio e compagni avrebbero viste abbandonate le loro bandiere dalle fedeli falangi, e le loro incostituzionalità fossero proscritte al segno a cui ora pervennero, ed avessero, come ora, accennato ad una rinascita servita verso i preti di Roma, e

ad un nuovo vassallaggio verso l'eterna nemica d'oltre
 l'Alpi. E tanto è vero che lo stratto di Bianchi-
 Giovanni, quest'atto brutale e impolitico, questo patto
 malaugurato del povero cervello Azeghiano, quantunque
 precipitato da lunga pezza, non fu mai decretato d'un-
 tamente la sessione del Parlamento, si aspettò che la
 tribuna popolare facesse, allora, solo allora, si ebbe
 cuore di consumare il turpe delitto politico che ci
 ha tutti odii insistenti, e mille simpatie distinte.
 Concludiamo adunque che l'opinione pubblica non ap-
 poggia questi ministri e che essi non possono costituzio-
 nalmente più oltre rimanere alle redini del governo.
 — Ma chi sarebbe loro succedere al Cairoccio? —
 Il Cairoccio non declinere nomi. L'gh solamente dirà che
 non crede il Piemonte si caduto in basso da dover star-
 re contento a questi più bruttini che uomini che ope-
 rano a dritto ed a sproposito, conforme vuole la mano
 che li fa muovere, nascosta dietro le scene. — Non
 abbiamo giganti politici — Sia. — Ma abbiamo uom-
 ini che sono leali e sinceri amatori di libertà, ab-
 biamo uomini che saprebbero resistere e virilmente
 resistere all'esorbitante dei preti ed alla baldia con-
 fidenza di chi vorrebbe precipitare tempi ed eventi
 non ancora maturi. Abbiamo uomini insomma che
 vorrebbero lo Statuto, intero ed inviolato lo Statuto.
 Questi uomini benché non giganti, basterebbero al Cai-
 roccio, e lo conforterebbero alcun poco delle miserie
 presenti perchè gli lascierebbero almeno le dotate
 speranze di un futuro da tanti anni bramato. Noi siamo
 dolenti che la *Pratellanza* non sappia veder alta for-
 tuni per le cose che nelle *generose* imprese degli at-
 tuali *eroi* del Gabinetto forse gli occhiali della Fra-
 tellanza non la lasciano scorgere al di là « della siepe
 che l'orto le impruna » se ciò fosse, noi le auguriamo
 in avvenire delle lenti migliori.

Avendo riprodotto il primo articolo dell'OPINIONE sopra
 l'Avvocato Fiscale Generale presso il nostro Magistrato
 d'Appello, e poscia l'esplicita risposta di questi a quel
 giornale ci corre perciò debito di inserire questo secondo
 articolo dell'OPINIONE. Il suddetto sig. Avv. Generale troverà
 sopra aperte le colonne del nostro giornale, ove creda di
 pubblicare.

L'AVVOCATO FISCALE GENERALE

presso il Magistrato d'Appello di Casale

La dolorosa catastrofe della morte del Ministro Santa
 Rosa, i ripetuti scandali della finzione sacerdotale,
 gli intrighi dei reazionari, i raggi di alcuni diplo-
 matici, l'eroico tratto usato dal Presidente del Con-
 siglio inverso del nostro Direttore, non ci hanno fatto
 dimenticare la verità da noi sollevata in proposito
 di questo alto funzionario giudiziale. Ricorderanno i
 lettori come nel nostro n. del 2 agosto lo accusammo
 d'aver mancato al suo delicatissimo ministero, quando,
 avendo a far citare sacerdoti come testimoni davanti
 al Magistrato, s'indugiava preventivamente con let-
 tere, a chiederne licenza ai rispettivi Vescovi da cui
 essi dipendevano. E in appoggio al racconto che si-
 cevamo di tale gravissima mancanza, la quale nelle
 presenti circostanze assumeva ai nostri occhi un serio
 carattere, riferivamo in un foglio susseguente una let-
 tura del segretario di monsignor Artico.

Il conte Gloria, che copre appunto la carica d'Av-
 vocato Generale presso la Corte d'Appello di Casale,
 ci scriveva allora una lettera, in che fra le altre cose
 ci diceva « *assolutamente falso che, dopo la pub-
 blicazione della legge 9 aprile ultimo, io abbia scritto
 ad alcun vescovo né d'ufficio né confidenzialmente di
 rilasciare il suo consenso a preti che dovessero com-
 parire in giudizio.* » Per amore di giustizia e di im-
 parzialità pubblicavamo una tal lettera, non senza
 però far notare com'essa fosse pienamente smentita
 da quella del teologo Magnone, segretario del Vescovo
 d'Asi, e come d'altronde potesse includere un signifi-
 ficato equivoco quando riferiva non avere lui (il conte
 Gloria) scritto quelle lettere onde lo accusavamo, po-
 tendo pure averle dettate un qualche suo sostituto,
 il che sarebbe tornato precisamente lo stesso, poichè
 tutto quanto esce dal suo ufficio cade naturalmente
 sotto la sua responsabilità. Dissimo non pertanto di
 voler attendere ulteriori e più franche spiegazioni in
 proposito.

Imori dal sig. Avvocato Generale spiegazioni non
 ce ne vennero, e questo suo silenzio ci sarebbe già
 come prova innegabile della verità di quanto denun-
 ciavamo a suo carico. Ma v'ha di più. Come ci at-
 tendevamo dalla *svizzera* del Guardasigilli, le nostre
 parole non suonarono per lui invano, e partirono or-
 dini dal Governo perchè gli fosse comunicata tutta
 la corrispondenza seguita in tale negozio.

Non potendo così più scansarla, il sig. conte Gloria,
 il quale, a quanto pare, fa professione del più puro
 legalismo, non osando più dare quella menzogna che
 tanto audacemente aveva data ai nostri corrispondenti,
 mise in campo subito la religione che non già una
 licenza demandava ai superiori ecclesiastici, ma solamen-
 te *lor dava avviso* che sacerdoti sarebbero com-
 parsi in giudizio, invocando per sua discolta una de-
 licenza già usata da lui medesimo prima della legge
 Siccardi, e l'art. 58 del Regolamento del 23 dicem-
 bre 1848.

Noi ammutiamo la facilità di coscienza di questo
 funzionario, il quale da un lato nega di aver scritto
 ad alcun vescovo, dall'altro afferma di aver lor dato
 un avviso. Lasciando però la cosa a caso vergine,
 ammettendo anche come non avvenute le nostre prime
 asserzioni, le smentite poco esplicite del sig. conte
 Gloria, e le nostre insistenze, considerando il fatto
 anche sotto il solo aspetto in che lo pone questo fun-
 zionario, noi chiediamo: Non ha esso offeso la dignità
 della magistratura? Non ha contravenuto alla legge?
 Non ha tradito il suo ministero? — Vedano i lettori.

L'articolo del Regolamento, cui s'appoggierebbe
 quel sig. Avvocato Generale, è così concepito

« Dovendosi udire come testimoni carabini regi,
 militari in attività di servizio, preposti alle gabelle
 « od alle dogane, impiegati delle amministrazioni fo-
 « restali o di altre amministrazioni... l'autorità ri-
 « chiedente dovrà avvertire i capi da cui rispettiva-
 « mente dipendono ecc. »

Alla semplice lettura di questa disposizione, ognuno
 può di leggieri rilevare se quelle parole, che si rife-
 riscono ad agenti subalterni dell'amministrazione e
 dette ad impedire l'incaglio del servizio pubblico,
 possano applicarsi ai vescovi, ai parroci, ai sacerdoti.
 Se il sig. conte Gloria ha fatto sul serio una simile
 citazione, vorrebbe ad equiparare a semplici carabi-
 nieri, soldati, guardie campestri, uscieri e bidelli,
 quelle venerabili creature che formano l'oggetto della
 sua devozione e riverenza.

In quanto poi alla prima sua scusa, che cioè già
 praticasse così avanti la legge Siccardi, oltretutto si
 può mettere in dubbio se questa fosse pratica comune
 a tutti i tribunali, rimarrebbe però sempre stabilito
 che essa diventò illecita dopo la promulgazione della
 legge sul foro ecclesiastico.

Quel sig. Avvocato Generale adunque non ha per-
 se né la legge, né la consuetudine, né il buon senso.
 Al Governo, che già prese ad esame la cosa, non
 sfuggiranno certamente queste considerazioni, e da
 lui attendiamo quella giustizia che, se è dovuta sem-
 pre per funzionari che tradiscono il loro ufficio, ora più
 che mai è reclamata dalle difficili circostanze in cui
 versiamo.

Diamo luogo con piacere al seguente articolo
 statoci gentilmente comunicato.

CASALE.—Jeri l'altio una funebre pompa sontuosa
 percorreva la via di Po affollandola di spettatori. Le
 misghe cavalleresche, e gli altri distintivi che adornavan
 la bara, accennavano ad un grado elevato nella milizia
 del defunto. Fra la bara del colonnello in ritiro
 Giovanni Imoda, Cav. professore dell'Ordine Maurizio.
 Era la bara del vecchio soldato di Napoleone che si
 graduava nelle campagne d'Italia, di Germania, di
 Spagna e che, in una notte del 1814, con una mano
 di pochi Italiani di cui era in condotta, faceva a Gua-
 stalla suo prigioniero Radetzki e buon numero di uf-
 ficiali del Reggimento di cavalleria che da lui aveva
 nome e comando (1).

Tutti conoscendo quanto sia la premura di que-
 st'egregio Comandante del castello nell'onorare il
 merito d'ogni cittadino, e conoscendo pur tutti il
 nobile desiderio che aveva la nostra Guardia Nazionale
 di dare l'estremo saluto al distinto guerriero del
 quale ogni milite era o conoscente o l'amico,
 tutti meravigliando chiedevano il perchè a quella
 pompa non si fossero aggiunti gli onori militari
 che alle cure di un suo congiunto erano stati negati.
 Ed il perchè del quale, come di una insensatezza ed
 anacronismo del giorno, ci permettiamo la censura, è
 una vieta Circolare del 17 marzo 1838 del famoso Mi-
 nistro di Guerra Villamarina, non stata finora rievocata,
 il quale, come dice secondo la mente Sovrana, limita quegli
 onori agli ufficiali del grado di Tenente Generale in su.
 Uditene il giustissimo perchè *Perchè sia posto con
 essi l'ultimo sigillo ai contrassegni del Sovrano
 gradimento per lunghi e buoni loro servizi che li
 guidò in vita a simile elevazione nella militare
 carriera da essi percorsa.*

Ma Dio buono! Chi ignora quali fossero in que-
 sti tempi i meriti straordinari che guidavano a tale ele-
 vazione? L'ano tanto rari da trovarsi pieno d'insigniti
 il Palmaverde! E poi quale giustizia nel gradimento So-
 vrano solo per lunghi e buoni servizi di un dato
 grado quando parimenti o forse più lunghi, quanto
 parimenti buoni o forse migliori possono essere quelli
 di grado inferiore, e quindi non meno utili alla
 patria, né meno meritorii all'individuo?

Una tale distinzione è ancor più assurda nei tempi che
 corrono dove, come si è provato, pur troppo, nell'ulti-
 ma guerra, i servizi ed i meriti dei gradi inferiori pos-
 sano talvolta superare quelli di un grado superiore. E
 perchè il militare il quale si è distinto nel servizio
 prestato, e forse pel suo straordinario valore si è reso
 incapace a continuarlo, non ha potuto arrivare a quel
 grado superiore, si avrà perciò guadagnata la priva-
 zione degli onori militari dovuti al grado che tut-
 tavia gli si conserva col titolo?

Ma ciò che riesce ancor più ridicolo è il pen-
 sare come, nelle attuali nostre istituzioni, si verrebbe
 ogni giorno a vedere negati a valoroso guerriero

perchè morto in ritiro, quegli onori che al pacifico
 cittadino della Guardia Nazionale sono, quando muore,
 concessi, introducendosi così una distinzione ancor più
 assurda ed odiosa.

Vogliamo sperare, che il buon senso del presente
 Sig. Ministro di Guerra gli saprà ispirare un ragio-
 namento più conforme al giusto ed ai tempi, e ri-
 vocando la rancida Circolare del suo antico anteces-
 sore, lascerà che a tutti gli ufficiali merenti in ritiro
 siano resi gli onori dovuti rispettivamente al grado di
 cui eran fregiati.

(Articolo comunicato)

SAGGIO ANNUALE

Dato dagli allievi della Scuola Elementare di Pontestura
 il dì 19 del corrente agosto

Anche ne' borghi e ne' villaggi s'incominciano a sen-
 tire i benefici effetti dell'istituzione della scuola di
 Metodo in questi più che altrove si scorge il bisogno
 e la necessità di quell'educazione, la quale se in tutti
 i tempi fu necessaria, tale si è a maggior diritto nei
 presenti, segnalamente negli Stati Sardi, dove mer-
 cè dello Statuto i rapporti sociali si elevarono a somma
 importanza per ogni classe di persone. Fra gli abi-
 tanti della città e quei di campagna regnò sempre
 tale dissomiglianza di sentimenti, che questi si stima-
 rono solo nati per porgere a quelli i frutti de' loro
 sudori, e quindi imbruttiti costoro nell'ignoranza, co-
 perti di avvillimento, diedero mai sempre di sé il più
 misero spettacolo, perchè, guidati solo dall'istinto
 negli atti del viver loro, riputavano diritto tutto ciò
 che tornava utile al loro stato. La qual verità ci in-
 contra pur troppo di udire tale fiata da taluno della
 classe indigente. Il rispetto alle altrui proprietà, l'os-
 servanza delle leggi dalla Nazione emanate, sono dom-
 ma si essenzialmente civilizzatore, che l'ignorarlo è
 argomento di barbarie. Quindi si ha ferma fiducia
 che, mediante l'istituzione delle scuole di Metodo, che,
 come solo benefico va per ogni dove diffondendo la
 luce d'una istruzione ed educazione non mai data nei
 passati tempi, non sia lontano quel giorno avventurato
 che vedremo nelle nostre campagne la civiltà del go-
 stume congiunta all'amenità dei loro colli e alla salu-
 brità del cielo.

Di ciò porgono indubitata fede gli esperimenti dati
 lunedì ora scorso dagli allievi della Scuola Elementare
 di Pontestura, affidati alla cura dell'egregio Prof. D.
 Pietro Cantone. Gli esami pubblici, al tutto nuovi in
 questo paese, furono onorati dalla presenza di tutte
 le autorità ed ecclesiastiche e civili del paese, non
 che di alcuni parroci e sacerdoti dei luoghi vicini, e
 di altre persone del paese. Tutti ammirarono il mo-
 desto contegno de' giovanetti, la loro prontezza nel ri-
 spondere assai bene alle interrogazioni, che loro veni-
 vano fatte sulle varie materie di loro istruzione, cioè
 commenti sui fatti della storia sacra, spiegazioni dei
 fenomeni naturali, che cadono tutti sotto i loro occhi,
 scioglimenti dei problemi di aritmetica, annessi al sistema
 metrico-decimale, eseguiti con tutta precisione. In somma
 il saggio dato da questi giovanetti fu così soddisfacente,
 che l'illustre comitiva non potè a meno di attestare sin-
 ceramente al Professore D. Cantone, che da un anno
 ne è qui Maestro, il dispiacere grande, che tutti i
 Pontesturesi sentono, che c'è la voglia l'anno seguente
 private dell'opera sua, poichè il Prof. D. Cantone può
 aspirare ad un più ampio terreno, che non è la scuola
 elementare di questo paese, per poter esercitare i suoi
 mezzi intellettuali, che non sono pochi. Onde io non
 so compendiere, come il Consiglio superiore delle
 scuole elementari, che cotanto abbisogna di soggetti
 idonei per le scuole elementari de' collegi nazionali,
 abbia finora trascurato di servirsi dell'opera del sul-
 lodato D. Cantone. Pertanto voglio sperare che il
 prefato Consiglio saprà apprezzare i meriti, e nelle
 prossime destinazioni vorrà collocarlo in luogo richiesto
 dalle presenti condizioni.

PROF. BESTOSO

Nota della Direzione

Non possiamo approvare che l'istruzione storica si limiti
 alla storia. Speriamo sarì col tempo estesa alla storia patria,
 ed al catechismo costituzionale.

Seguito della discussione che ebbe luogo nella tornata
 del 15 giugno della Camera dei Deputati.

(Vedi num. 63)

LANZA. Domando la parola.
 Io intendo di proporre un terzo articolo, il quale
 sarebbe concepito in questi termini:

« La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà este-
 sa, cominciando dal 1° gennaio 1854, a tutti quei re-
 gnicoli che ne sono tuttora esenti »

Signori, io credo che dovendo noi confermare una
 imposta, la quale gravita sulla massima parte delle
 nostre provincie, non possiamo permettere che con-
 tinuassero alcune di esse ad essere immuni, senza
 commettere una flagrante ingiustizia, e quel che più
 monta, senza violare flagrantemente lo Statuto il quale
 vuole che i pesi dello Stato siano sopportati egualmente
 da tutti i cittadini.

Già da due anni si sta divisando di estender tale

(1) Vedi Cairoccio N. 4 del 5 febbraio 1848

tributo alla provincia che ne vanno ancora esenti, e se ciò non si è fatto, credo se ne debba solamente imputare la mancanza della necessaria diligenza nei passati e nel presente ministero.

Le provincie immuni contano una popolazione eguale al quarto almeno della popolazione totale del regno. Se quest'imposta applicata solamente ai tre quarti della popolazione rende, presa una media, cinque milioni allo incirca, questa quarta parte che ne va esente dovrebbe dare approssimativamente un milione e mezzo all'anno; calcolando i due anni trascorsi dalla promulgazione dello Statuto, colla quale avrebbe dovuto cessare la esenzione, raddoppiansi; ora questi tre milioni che mancarono al nostro bilancio attivo, hanno dovuto essere pagati dalle altre provincie. E questa sarà giustizia? Se le vicende di questi ultimi tempi non ci hanno permesso di introdurre quest'uguaglianza delle imposte per tutte le provincie, non v'ha ragione in ciò di continuare per l'avvenire un'ingiusta disparità di condizione.

Che se il Parlamento, distratto da tante altre gravissime cure, poteva, sinché non gli era proposta questa questione, trasandarla e rimetterla ad altra epoca la definizione, ora invece che gli venne in modo preciso ed esplicito recata innanzi, essa deve assolutamente risolverla col senso dello Statuto, ossia della giustizia distributiva ed eguale per tutti i regnicoli: il che mi pare si evidente, che ciò non credo possa da alcuno venire contestato; la sola difficoltà che si affaccia si è quella dell'esecuzione.

Io sono dell'avviso degli onorevoli deputati, che già asserirono essere quest'imposta di difficile attuazione; dirò anzi di più che se dessa a quelle provincie, le quali sono da lungo tempo avvezze a pagarla, non riesce incomportabile, in quelle altre all'invece che non l'hanno provata mai potrebbe ora la sua introduzione generare fors'anche un grave malcontento. Ma questa non è ragione sufficiente per esonerarle da questo tributo, poichè, se non è conveniente esigerlo quivi sotto la forma, e nei modi che nelle altre provincie si praticano, che in vero son troppo vessatorii, si procurerà che venga pagato in altro modo; ma assolutamente deve a quelle eziandio essere esteso per equiparare negli oneri queste provincie a tutte le altre del regno; pensi il potere esecutivo alla applicazione del principio: procuri per esempio che questo tributo venga pagato dai comuni, sopra un ragguaglio di quello che toccherrebbe ad ogni comune, in proporzione di quelli che pagano gli altri comuni dello Stato, avuto anche il debito riguardo alla popolazione ed alla condizione economica di ciascuno di essi; i comuni dipoi, o con una aggiunta di centesimi addizionali sull'imposte locali, o coll'aumento del dazio comunale, dove esiste, si procureranno i mezzi di far fronte a questa nuova tassa. Se questo mezzo non parrà conveniente, il governo ne cercherà un altro; ma facciamo insomma che queste provincie paghino come pagano le altre.

Il ministero ha fatto il suo possibile, per quanto egli dice, onde trovar modo di equilibrare e parificare le nostre entrate colle nostre spese; ma finora non ha potuto riuscirci, quantunque il deficit sia almeno di 30 milioni, secondo l'opinione del ministero, e secondo l'opinione di altri forse ascende a 50 milioni; non siamo ancora riusciti ad ottenere un nuovo aumento d'imposte per 6 o 7 milioni.

Noi ci troviamo pertanto ben lontani ancora dalla cifra minima, che a ristabilir l'equilibrio colle nostre finanze si richiede. A fronte di tali infelicitissime condizioni delle nostre finanze, come potremo noi trascurare una imposta, che può essere di ben due milioni di reddito, la quale, oltre all'essere una importante misura finanziaria, ha pure un carattere ed una importanza politica, in quanto che è nello stesso tempo un'applicazione dello Statuto, ed un pareggiamento, circa questo tributo, di tutte le provincie dello Stato? Forse quelle che hanno già pagato per lo passato una imposta in più delle altre dovranno continuare solo a sopportar questo peso?

La Camera ha già deciso tale questione a proposito delle leggi d'imposta ai di scorsi votate: intende parlare delle leggi d'imposta sul bollo e sull'insinuazione, le quali colpiscono tutte le provincie indistintamente, malgrado i richiami fatti nell'interesse delle medesime dai loro deputati.

Non si tratta adunque per lei d'altro oramai, fuorchè di mostrarsi conseguente, applicando a questo caso eziandio il principio che ha già negli altri casi analoghi sancito. La sola difficoltà seria, lo ripeto, è quella dell'esecuzione; ma ho già accennato potersi rimediare togliendo dalle pratiche, dai modi d'esecuzione di questa imposta, quanto vi possa essere di troppo vessatorio, di troppo fiscale; ma non è motivo sufficiente perchè noi, votando la rinnovazione di quest'imposta per le altre provincie, conserviamo tuttavia una esenzione che non si può in guisa veruna giustificare.

Io credo che la Camera vorrà essere fedele ai suoi precedenti, vorrà applicare fedelmente, sinceramente lo Statuto, si asterrà dal commettere una ingiustizia; chè vera ingiustizia sarebbe il conservar questa imposta per alcune provincie solamente, e lasciarle immuni le altre.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta dell'onorevole dep. Lanza sia appoggiata.
(E appoggiata)

(Sarà continuato)

AVVISO

La redazione dell'Opinione ci trasmette il seguente scritto:

Il Sig. A. Bianchi Giovini fu espulso dai Regii Stati per volontà del Presidente del Consiglio dei Ministri; ma non cangieremo perciò nè la Direzione, nè la Redazione del Giornale. Anzi l'amministrazione del medesimo ha presi gli opportuni concerti affinché l'egregio Pubblicista continui a prestare alla causa della libertà e della nazionalità italiana quel coraggioso appoggio che gli valse la persecuzione attuale.

NOTIZIE

Corre in questo momento la voce che per via telegrafica sia giunta la notizia che Luigi Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica Francese sia caduto sotto il pugnale di una donna in Strasburgo. Noi diamo con riserva e senza commenti questa notizia.

CASALE — Il Municipio ed il Comandante interinale della Legione hanno invitati i militi tutti della nostra Guardia Nazionale alla ricognizione del nuovo Colonnello che avrà luogo Domenica 25 corrente — All'invito del Municipio e del bravo nostro Maggiore Deconti noi aggiungiamo la nostra viva preghiera. Noi vorremmo una volta vedere la legione di Casale numerosa, splendida, imponente. Noi vorremmo che i nostri commilitoni dimostrassero di aver compresa la necessità dei tempi, e la grandezza della loro istituzione. Pur troppo i ministri mostrarono cogli ultimi loro fatti, ormai universalmente noti, com'essi vogliono ritornare indietro il che varrebbe una aperta violazione dello Statuto di Carlo Alberto. Ebbene, il popolo mostri che la bandiera della libertà non gli fu consegnata indarno; si stringa armato e forte de'suoi sacri dritti intorno a quella bandiera, e risponda a chi tenti di stendere la mano al sacro deposito le tremende parole: Dio me l'ha data, guai a chi la toccherà — Militi della Legione di Casale, la chiamata di Domenica vi trovi pronti col vostro fucile, e il nuovo Capo Legione trovi nel vostro concorso un incoraggiamento a mantenere le promesse che egli ci ha fatte.

MEDE DI LOMELLINA — Domenica a sera 25 agosto, avrà luogo in Mede nelle sale del signor ufficiale Caligaris una festa da ballo, data per cura di quel benemerito Comitato femminile, a beneficio dell'Asilo Infantile e dell'emigrazione Italiana. La gentilezza e la cortesia delle signore di Mede e l'amor patrio di quei forti abitanti, non potevano non rispondere con un atto di amore e di beneficenza alla voce del pargolo che chiede pane ed educazione, ed alle dure privazioni dell'esule che trova fra noi uno schermo alle ire dei despoti che insozzano il suo paese natale. Noi tributiamo la più sincera e sentita parola di lode alle brave signore componenti il comitato di Mede, ed a tutta quella popolazione veramente Italiana ed ottima fra le buone popolazioni della Lomellina.

TORINO. Il 23 corrente mese anniversario della caduta dell'eroica Venezia, in un tempio di Torino si raccoglievano i rappresentanti di tutte le provincie d'Italia a pregar pace alle anime dei felici che morirono pugnando in difesa della eterna Venezia, ed a riconfortarsi in una cara, e santa e non peritura speranza.

Si leggeva sulla porta del tempio:

XXIII AGOSTO MDCCCLXIX
VENEZIA

—
ALLA SACRA MEMORIA
DEGLI ITALIANI

CADUTI NEL DIFENDERE

LA NON VINTA VENEZIA
QUESTO TRIBUTO

DI DOLORE E DI AMORE
OFFRONO

I FRATELLI PIEMONTESI
PREGANDO

FEDE E PERSEVERANZA

AI SVOI DIFENSORI SVPERSTITI
NEL GIORNO ANNIVERSARIO

DELLA SVVENTURA COMUNE
E CONFIDANO

IN DIO NELLA PATRIA NEL DIRITTO
CHE VERRÀ GIORNO

IN CVI

L'UNIVERSA ITALIA PLAVDENTE
POSSA COMPIERE L'ANNIVERSARIO
DELLA COMUNE VENDETTA

FIRENZE. — Dalle nostre Corrispondenze di Lucca ricaviamo che anche in quella città le guarnigioni ausi-

liarie fecero il 18 la festa pel giovine imperatore. Nessun' autorità del luogo v'intervenve, se non che un piccolo drappello di ufficiali toscani. Il municipio gentilmente invitato, deliberò a pieni voti di non accettare l'invito grazioso. Tanto è grande il rispetto che vuole da tutti, d'ogni colore l'opinione pubblica! (Statuto)

SVIZZERA — I rifugiati saranno distribuiti fra i cantoni come segue:

Zurigo 104, Berna 181, Lucerna 56, Uri 6, Svitto 18, Untervalden sopra Selva 5, sotto Selva 4, Glarona 13, Zugo 7, Friburgo 41, Soletta 28, Appenzello esteriori 19, interiori 4, S. Gallo 70, Grigioni 40, Argovia 90, Turgovia 37, Vaud 91, Vallese 39, Neuchâtel 27, Ginevra 27, Basilea città e campagna e Schiaffusa non ne avranno perchè sono fuori della linea d'internamento. Nel Ticino restano i rifugiati italiani che vi sono. Da questa distribuzione risulta che il numero dei rifugiati tedeschi è di 900.

LOSANNA. — La festa civica della costituzione è stata celebrata con entusiasmo per il Popolo sovrano del cantone di Vaud. La città di Losanna, in particolare, è stata veramente bella e grande per le sue manifestazioni repubblicane. La confidenza, il contento che dappertutto si manifestava, assicura il ritorno di questa giornata patriottica per il 1851 e garantisce la durata delle vere istituzioni democratiche di cui il popolo gode.

AMERICA. — Il generale Garibaldi avendo finito la quarantena, entrò in Nuova-York.

PARIGI. — 17. Il nunzio del papa è stato incaricato d'intavolar pratiche col Governo francese per ottenere la continuazione del servizio delle truppe francesi a Roma, e delle condizioni vantaggiose per la Santa Sede. Pare che tutti gli sforzi delle autorità pontificie non abbiano potuto riuscire a riordinare un'armata indigena sulla quale il papa possa contare per la sua sicurezza personale. (Corresp.)

— Siamo assicurati che i signori Cavaignac, Dufaure, A. Marrast ed altri capi del partito repubblicano hanno raccolti 150,000 per fondare un nuovo giornale, ma che esitano ancora a cominciare perchè temono che quel fondo non basti.

Lettere che ci pervengono di Marsiglia, dice il Corriere Mercantile, assicurano che l'accoglienza incontrata dal presidente fu in genere fredda, e intramezzata spesso d'incidenti spiacevoli: fra i quali notano che un capitano della guardia nazionale, scuotendogli forte la mano gli disse: Perchè non gridate viva la repubblica! non siete repubblicano?

Era poi unanime testimonianza di molti spettatori che, massime a Lione, il presidente mostravasi stanco, noiato, abbattuto.

Leggesi nell'Osservatore triestino:

Il corrispondente di Amburgo narra che a Schwerin, avendo l'autorità fatto fare una perquisizione domiciliare presso i deputati democratici della seconda Camera degli stati, la moglie di uno di questi si presentò davanti l'esaminatore con due pistole, dichiarando che non avrebbe permesso si entrasse nella camera di suo marito senza che prima si fossero fatti intervenire tanti testimoni quanti ne prescrive la legge sulle visite domiciliari.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Sino alla data del 17 non abbiamo altra notizia se non quella di un piccolo combattimento navale che ebbe luogo il 16 fra un piroscalo danese e due cannoniere contro il piroscalo holsteinese, detto il Leon, e due cannoniere.

RETTIFICA

Nel num. 65 di questo periodico, nella terza colonna dell'ultima facciata, nella rubrica delle Notizie, invece di chierico Picco, si legga chierico Domenico Pica.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

INSERZIONE A PAGAMENTO

AVVISO

Dal Comune di Frascarolo (Lomellina) intendendosi di far costruire in legname un Coro, un Pulpito, due Confessionali, un Porta-antifonario, i Banchi, e gli Scaffali della Sagristia ad uso della nuova Chiesa parrocchiale, s'invitano gli aspiranti artisti falegnami a voler presentare prima del giorno 7 dell'entrante settembre al Comune medesimo il loro partito segreto, e separato per ciascuna opera, dichiarando che l'appalto delle medesime verrà deliberato ai migliori offerenti nel successivo giorno 9.

I capitoli, e le perizie relative, trovansi visibili nella Casa Comunale.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.